

Tradurre: un lavoro ambizioso e modesto. Intervista a Egi Volterrani.

Quando e perché hai deciso di dedicarti alla traduzione?

Mi sono innamorato della mia insegnante di inglese, eccellente traduttrice. Mi faceva partecipare ai suoi dubbi, alle sue scelte meditate e alle sue gioie. Mi faceva piacere; per corrispondere, ho voluto provare anch'io. Ho proposto a Giulio Bollati, allora direttore editoriale dell'Einaudi, la mia traduzione di un romanzo di Sony Labou Tansi, uno scrittore congolese di espressione francese. È andata. Correva l'anno 1985. Era il mio primo testo tradotto, poi ne ho tradotti più di cento altri, sullo slancio.

Qual è la tua formazione?

Ho fatto il liceo classico all'Alfieri di Torino. Il mio insegnante di Italiano e di Latino è stato Agostino Barolo, bravo poeta dialettale piemontese e traduttore in versi endecasillabi rimati dell'*Africa* del Petrarca. Poi, ho fatto Architetture al Politecnico di Torino, con risultati abbastanza brillanti. La mia materia preferita è stata Fisica. Magda Olivetti, traduttrice celebrata, ha fatto con successo studi universitari di Fisica Pura. Ma, chi mi ha insegnato gli scrupoli del traduttore, cioè i segreti del mestiere, l'ho già detto.

Parlaci dei libri che hai tradotto.

Ne ho tradotti troppi. Quelli che ritengo di avere tradotto meglio sono: il primo, *Le sette solitudini di Lorsa Lopez*, di Sony Labou Tansi; *Giorno di silenzio a Tangeri*, di Tahar Ben Jelloun; *Dalle ceneri*, sempre di T.B.J., una traduzione a fronte, "di servizio", che ritengo attenta e commossa; *Annam e Assenzio*, di Christophe Bataille; *La Battaglia* di Patrik Rambaud; *Gli scali del Levante*, di Amin Maalouf...

Su cosa stai lavorando adesso?

Proprio adesso, non ho nuovi contratti di traduzione. Sto portando avanti due testi miei e una traduzione "diversa" del *Simposio* di Platone. Dal Greco antico, e con sufficiente fatica.

Quando lavori su un testo contemporaneo, stabilisci contatti con l'autore?

Se ne ho l'opportunità, mi piace. Può anche essere utile, ma non sempre.

C'è chi dice che si deve portare il lettore al testo e chi dice che si deve portare il testo al lettore. Tu come consigli di procedere?

Si deve liberare la mente dai soliti problemi e concentrarsi sul testo da tradurre. Leggerlo con particolare attenzione cercando di individuarne tutte le istanze espressive, anche quelle mediate, derivanti dal suo contesto più generale e da eventuali contesti o riferimenti speciali. Smontarlo e rimontarlo, per ottenere più esattamente possibile, nella mia lingua, lo stesso risultato di espressione che si trova nell'originale, con la stessa soddisfazione o insoddisfazione che ritengo (valuto) possa avere provato l'autore. Faccio attenzione a non aggiungere e a non togliere, e soprattutto a non chiarire e a non scegliere al posto suo, quando lui non ha scelto, a rispettare l'equivoco, eccetera... È un lavoro ambizioso e modesto!

Con la riforma, la traduzione è entrata anche all'università. Credi che un corso possa aiutare un giovane a formarsi come traduttore?

Non tutti possono avere la stessa fortuna che ho avuto io. La mia amica era bella, sensibile e intelligente. Non ho ancora esperienza di insegnamento della traduzione nell'Università. Ci proverò quest'anno, a Urbino. A priori, ho il timore che, nelle università, i rapporti tra docenti e studenti siano piuttosto laschi. Le scuole di traduzione possono essere utili, almeno lo spero. Devono funzionare come atelier, dove l'insegnante di versione, maestro di bottega, riesca a eccitare la sensibilità e la passione degli allievi e a costruirne le capacità tecniche e sapienziali con metodo maieutico. Se tra chi lavora nell'atelier si instaura un buon rapporto, anche sul piano affettivo, ci possono essere risultati interessanti.

Che cosa pensi dei traduttori italiani?

Credo proprio che il livello medio delle traduzioni letterarie sia basso, non soltanto in termini di qualità letteraria, ma soprattutto per la validità, per la attendibilità del trasferimento dei testi da una lingua all'altra. Voglio dire che ci si può facilmente imbattere in testi tradotti in modo "leggibile", ma troppo lontani dall'originale, non tanto per i contenuti quanto per le qualità stilistiche e per il rispetto dei riferimenti contestuali. Se è vero che si possono (o perlomeno che usa) stravolgere i

contesti di un'azione teatrale, che una tragedia classica può essere trasportata ai giorni nostri, è perché nel teatro, come nella trasposizione cinematografica, prevale il momento dello spettacolo su quello letterario.

Mi sono sufficienti poche pagine di un libro tradotto sciattamente, o in modo troppo disinvolto, perché io smetta di leggerlo e cerchi di averlo nella lingua originale, se per me è accessibile. Infatti, aldilà del francese, le lingue straniere mi mettono nel panico; tuttavia preferisco soffrire per incapacità mie piuttosto che per quelle, magari presuntuose, degli altri.

Credi che all'estero le cose vadano meglio?

Non accade solo in Italia che una parte consistente delle traduzioni pubblicate sia scadente sul piano della qualità. So di non sbagliare, se dico che in Francia è la stessa cosa. Che colpa ne hanno gli editori? Ritengo che la saccenza degli editori, che spesso non leggono i libri che pubblicano né prima né dopo la traduzione, sia tale da fare credere loro che tutte le traduzioni siano più o meno equivalenti, cioè mediocri. Perciò si sentono autorizzati "a spendere poco", a pagare poco i traduttori. Ma spesso: "Talis pagatio, talis picturatio", secondo il motto degli imbianchini. Quanto a me, mi sforzo di tradurre al meglio delle mie capacità anche quando sono pagato davvero poco. Perché: A) Se ho accettato condizioni umilianti dev'essere perché il libro mi è piaciuto e mi dispiacerebbe fosse tradotto con poca cura. B) In generale, non è colpa dell'autore se la traduzione è malpagata. Ho cercato qualche volta di fare intervenire l'autore nel merito: ma non è mai successo, non ci sono mai riuscito.

A cura di Ilide Carmignani.

Publicato per gentile concessione di Alice.it (<http://www.alice.it>)